

GIAN DOMENICO OLTRONA VISCONTI

NOTE SU ALCUNI VISCONTI
NELLA STORIA
DI S. MARIA DEL MONTE
(SEC. XII - XIII)

In un articolo pubblicato sull'« Archivio Storico Lombardo » ho tentato per quanto possibile di mettere ordine nella storia dei più antichi Visconti ⁽¹⁾, ma si direbbe che col passar del tempo e col progredire delle indagini la matassa, anzichè dipanarsi, s'ingarbuglia. L'interrogativo sulla paternità di Eriprando e Anselmo, nonostante la pubblicazione di centinaia di documenti, non ha avuto infatti risposta ⁽²⁾; in sospeso, nel senso che non è chiarita l'origine della ingerenza di Pietro castellano del luogo nel 1251, rimane la questione di Somma ⁽³⁾; in sospeso per carenza di documenti rimane anche l'accertamento delle origini di alcuni rami del Vergante, proprietari nella diocesi gaudenziana certo dopo l'acquisizione di Massino (1134) e ignorati, quanto a beni terrieri e diritti (a differenza degli omonimi del Milanese), nelle opposte sponde del Verbano e del Ticino ⁽⁴⁾...

Come si vede, un bel lavoro ci attende ancora e ad ogni modo una premessa all'argomento che sto per trattare si impone. Confido che i lettori avranno la pazienza di seguirmi.

⁽¹⁾ Per la genealogia Visconti dei secc. XI-XIII, in « ASL », 1978 (1980), pp. 43 ss.

⁽²⁾ Il « curriculum » dei due fratelli si trova nelle tavv. I e IV della genealogia familiare che, a completamento di quella del Litta, lo scrivente sta preparando.

⁽³⁾ « Dominus Petrus Vicecomes moram trahens in oppido suo Some... »: è citato per la prima volta dal MELZI in *Somma Lombardo*, 1880, p. 30. Paese e castello vennero ai Visconti confiscati poco dopo in seguito alla grave sconfitta di Angera (1276) e risultano in mano ai Torriani ancora nel 1312, cfr. B. CORIO, *L'Historia di Milano*, 1646, p. 351; G. GIULINI, *Memorie ecc.*, 1856, vol. 5, p. 18-19.

⁽⁴⁾ Cfr. *Genealogia* nominata nella nota 2, tavv. VIII-IX.

* * *

Parecchi individui « Visconti », così detti per la carica di vice-conte un tempo ricoperta, emigrarono, ad esempio, da Milano in Valtellina ricoprendovi cariche pubbliche e venendo iscritti, dopo congruo periodo di tempo, alle cosiddette *quadre* o ristretti consorzi di nobili locali ⁽⁷⁾. E ce n'erano a Genova e nel ponente ligure ⁽⁸⁾, a Mantova ⁽⁹⁾, a Piacenza ⁽¹⁰⁾, a Pisa ⁽¹¹⁾. E in altre città ancora. Si rileva anzitutto che molte volte, pur provenendo da ceppi autonomi di diverse zone lombarde, essi portavano gli stessi nomi di battesimo — divenuti poi caratteristici e indicativi delle singole casate omonime — ed erano concentrati, almeno come si può constatare fino ad oggi, nel 1100 e nel 1200.

Lasciando da parte Genova, dove l'autoctona discendenza « Visconti » si disperderà presto in altre famiglie della nobiltà ligure ⁽¹²⁾, a Mantova il Davari scoprì tra il 1240 e il 1251 un «dominus» Marchisio e un «dominus» Grimerio, residenti in città in una casa posta « in hora S. Agate », e con essi Villano e i fratelli Visconte, Guidone e Baiamonte — nomi questi ultimi ricorrenti nei Visconti milanesi — e che l'autore, col supporto dei

⁽⁷⁾ G.D. OLTRONA VISCONTI, *Ricerche sulla identità dei Visconti di Valtellina*, in « Boll. della Soc. Stor. Valtellinese », n. 34/1981, pp. 43 ss. e bibl.

⁽⁸⁾ A Genova membri delle famiglie Spinola, Avvocati, Embriaci, Serra, de Mari discendevano dai «vice-coni» della città ed erano detti quindi «Visconti», portando nello stemma l'aquila imperiale, cfr. A.M. SCORZA, *Le famiglie nobili genovesi*, Genova 1924, n. 814, p. 259. Nella riviera di Ponente altri «Vicecomites» operavano ancora nella seconda metà del '200 disputando di tempo in tempo grossi feudi con personalità laiche ed ecclesiastiche, cfr. in generale N. CALVINI, in «Atti dei Convegni sui ceti dirigenti della Rep. di Genova», vol. 2, ivi 1982, pp. 75 ss.

⁽⁹⁾ S. DAVARI, *Note storiche topografiche della città di Mantova nei secc. XIII-XIV*, in «ASL», 1897, I, pp. 26 ss., notizie riprese in *Mantova*, vol. I, Istit. C. D'Arco, Mantova 1958, pp. 155-57.

⁽¹⁰⁾ C.E. MANFREDI-G. DI GROPELLO, *Le antiche famiglie di Piacenza e i loro stemmi*, Piacenza 1979 (voce *Visconti* di G. Fiori), p. 437; Id., *La nobiltà in Piacenza. profilo storico di un ceto*, 1979, capp. II e III e bibl.

⁽¹¹⁾ Si citano due consoli pisani di nome «Visconti» presenti a Lerici alla famosa pace con Genova del 1188, cfr. O. BANTI, in «Studi in mem. di Ottorino Bertolini», Pisa 1972, p. 9 dell'estr. dove l'autore scorge tra i firmatari anche «dieci membri della consortereria dei Visconti», p. 12; poi Ubaldo e Giovanni giudici di Gallura nel '200, cfr. «Nuova Riv. Stor.», magg.-ago. 1978, pp. 466-67 e F.C. CASULA, *Introduzione alle genealogie medioevali di Sardegna*, estr. da «Medioevo, saggi e rassegne», n. 4, Cagliari 1978, tavv. IX-X. Fratello di Giovanni era Federigo, il notissimo arciv. di Pisa (?-1277), in relazione con i papi del suo tempo e col piacentino Gregorio X. Per tutti cfr. *Biografia dei Pisani illustri*, Pisa 1792, voce *Visconti* pp. 119-32, su cortese segnalazione del conte Manfredo Roncioni di Pisa.

⁽¹²⁾ Archivio di Stato, Genova, ms. Ganduccio, voce *Visconti*.

Documenti, lega alla Chiesa mantovana e ad una stirpe di proprietari terrieri « proveniente, egli dice, da Goito » (11).

A Piacenza, circa il 1185 e il 1247, oltre al ben noto Tedaldo pontefice la cui bibliografia è copiosissima (12), vediamo ancora Grimerio (1185) e Matteo (1208), entrambi podestà di Padova (13), un Giovanni vescovo (1247), un Visconte fratello del papa (1275) — nomi del pari ricorrenti nei Visconti milanesi — e sempre a Piacenza, poco più tardi, un secondo Baiamonte, abate del monastero di Chiaravalle della Colomba e beato (14).

Un « dominus Vicecomes » originario di Piacenza fu altresì podestà di Milano ed è nominato nel 1207, 24 ottobre, in un confesso nel quale Gualtiero « de Trenno », canevario del comune milanese e a nome della città, si dichiarava soddisfatto, « contentus », di ricevere da Albergato, arciprete di S. Maria del Monte, 8 lire terzole « pro quodam iumento » e una certa quantità di miglio e panico (15).

Il Visconte fratello del papa fu a sua volta podestà di Milano ed è tra l'altro ricordato in occasione del giuramento di governare sempre « ad honore della B. Vergine e del divo Ambrogio », da lui prestato avendo

(11) Aggiunge il Davari che quei « Vicecomites » sono ricordati nel 1288 in un contratto relativo ad una casaforte del centro urbano e che presero parte attiva alle lotte cittadine del loro tempo.

(12) Mi limito a segnalare C. CASTIGNOLI, *La società piacentina ai tempi di Gregorio X*, in « Gregorio X nel VII centenario della morte » (Bibl. Stor. Piac., vol. 38), Piacenza 1977; C. EUBEL, *Hierarch. Cath. Medii Aevi*, vol. 1188-1431, n.e. Padova 1960, pp. 8-9; per le sue attività di governo si veda J. GUIRAUD, *Les registres de Gregoire X, recueil de bulles, manuscripts etc.*, Parigi 1892.

(13) Oltre al Grimerio segnalato a Mantova si citano a Piacenza un Grimerio « Vicecomes » canonico nel 1308, MANFREDI - DI GROPELLO, *Le antiche fam. cit.*, p. 437, ed a Verona un omonimo detto esplicitamente « de Verona » e « rector Lombardie », cfr. C. MANARESI, *Gli atti del Comune di Milano*, Milano 1919, doc. CXXXIX (privil. della pace di Costanza, 1183, 25 giu.) e anche doc. CXLVII; è probabilmente lo stesso personaggio nominato nelle *Aut. Ital. Medii Aevi*, t. IV, col. 1122, nel *Cod. Dipl. Laud.*, sub 1183, in « Studi di storia med. e dipl. », 2/1978, p. 40, nonché dal Ratti in « ASL », 1895, I, p. 361. Un Villano « Vicecomes », come a Mantova, si scopre poi a Ferrara nella carica di console nel 1177 e compare quell'anno in un atto riguardante la regolazione delle acque del Po, cfr. MANARESI, *Gli atti cit.*, doc. CIX. Il ripetersi di quei nomi è certo un fatto singolare.

(14) MANFREDI - DI GROPELLO, *Le antiche fam. cit.*, p. 437.

(15) MANARESI, *Gli atti cit.*, doc. CCCIII, « actum in civitate Mediolani »; R. PERELLI CIPPO, *Regesto di S. Maria di Monte Velate, sec. XIII*, Firenze 1976, n. 46. Per questo Visconte piacentino cfr. CORIO, *op. cit.*, p. 151.

al fianco Bonifacio « de Vialta », suo vicario e conterraneo, nell'ambito del cosiddetto *Sacramentum Potestatis* (16).

Senza dimenticare che altro Tedaldo o Tealdo « placentinus » — che ovviamente non è il pontefice, nato intorno al 1210 secondo i biografi — e che vien detto « episcopus », aveva presenziato con altri nel 1183, 30 aprile, in civitate Placentie infra ecclesiam S.ti Antonini, ai patti siglati tra Federico imperatore e la lega di Lombardia, Marca e Romagna (17).

Contro la ormai accertata origine piacentina di Gregorio X e dei suoi si pronuncia tuttavia lo Spreti, il quale li assegna « tout-court » ai Visconti milanesi (18).

Si noti inoltre che un terzo Baiamonte « Vicecomes » è capostipite documentato dei Visconti di Oleggio Castello (19) ed è citato (quando probabilmente era già morto) in un atto del 1256, 1° agosto, prodotto integralmente dal Bianchetti nella storia dell'Ossola (20). L'atto reca l'affittanza di alcune alpi in valle Anzasca di proprietà dell'abbazia d'Arona, stipulata da suo figlio Guido o Guidotto, residente e possidente a Milano « in Caminadella », « filius — leggiamo appunto nel documento — quondam domini Baiamuntis » (21), ... anche se, tutto sommato, chi scrive sospetta che detti Visconti — pur dimoranti ad Oleggio e Invorio, « in terris Vicecomitum » dunque, e ascritti correndo il 1277 alla *Matricola* di Ottone che era, come sappiamo, una implicita patente di nobiltà — non derivino dal vetusto

(16) Pubblicato nel 1272, il *Sacramentum* vietava l'esercizio di funzioni giudiziarie, spiega il ROMEO, « nel giro di 10 miglia intorno a Milano » e in realtà era un « diretto attacco alle giurisdizioni nobiliari », cfr. *Il comune rurale di Oleggio*, Assisi 1970, p. 90. Tale divieto, scrive a sua volta il GIULINI, *Memorie...*, vol. IV, p. 604, « ... recava non piccolo pregiudizio ai diritti dei comuni, borghi e castella e de' lor signori »; cfr. anche G. FRANCESCHINI, in *Storia di Milano*, Treccani, vol. IV, pp. 312, 317; R. BOUTRUCHE, *Signoria e feudalesimo, signoria rurale e feudo*, ed. ital. Bologna 1974, oltre al classico lavoro di M. BLOCH, *La società feudale*, ed. ital., Torino 1949. Una libera (e lacunosa) trascriz. del *Sacramentum* è in CORIO, op. cit., pp. 167-70.

(17) MANARESI, *Gli atti cit.*, doc. CXXXVI.

(18) V. SPRETI, *Enciclopedia Storica Nobiliare Italiana*, vol. VI, col. 930. Visconti di Massino (sic). Del resto il BISCARO, *Ancora dei maggiori dei Visconti*, in « ASL », 1912, pp. 415-16, scrive che iniziò dal Fiamma la versione che vuole accomunare le due stirpi « Visconti ».

(19) OLTRONA VISCONTI, *Per la genealogia cit.*, p. 50; BISCARO, *I maggiori dei Visconti signori di Milano*, in « ASL », 1911, I, p. 57. Queste linee collaterali, delle attività spesso ragguardevoli, sono come noto ignorate dal Litta.

(20) E. BIANCHETTI, *L'Ossola Inferiore*, Torino 1878, vol. II, doc. LIV; BISCARO, *I maggiori cit.*, p. 48 nota 1.

(21) BISCARO, *I maggiori cit.*, pp. 54-55; per questo ramo Visconti cfr. anche G. FORZATTI, *Contributo allo studio dell'attività economica del Monastero Maggiore*, in « ASL », 1971-73 (1974), doc. I.

quanto illustre ceppo del primo Eriprando e dei duchi di Milano (²²).

* * *

Ma veniamo al dunque.

Circa i rapporti dei Visconti con S. Maria del Monte e il Varesotto ricordo anzitutto i due documenti più antichi, peraltro già pubblicati: a) l'istrumento del 1067, 30 marzo, col quale una Febronia figlia d'Alberto « Vicecomes », di legge longobarda e probabilmente milanese (²³), alienava insieme al marito Loterio « de Lonnate » (Luvinate) una vigna situata in Bregano presso Biandronno ad Arnolfo, arciprete di S. Maria del Monte (²⁴);

(²²) Il sospetto deriva, oltretutto dall'imbattersi in nomi di persona non tradizionalmente viscontei, dalla impossibilità (per il momento) di « legare » Baiamonte di Oleggio e Onrico di Invorio (cfr. OLTRONA VISCONTI, *Per la genealogia cit.*, pp. 47-50) a Uberto I di Massino figlio di Ruggero, detto pure « di Invorio » e il cui figlio Ottone, l'arcivescovo, proprio in quella piccola terra nacque nel 1207.

In realtà il predetto Baiamonte dimorava ad Oleggio probabilmente in condominio con i conti di Biandrate, e così pure il (presunto) fratello Simone I, quando quella terra dipendeva nello spirituale da Gozzano e l'avvocazia della sua chiesa e le decime locali, « ... curie et territorii Olegi Castelli » erano state del vesc. di Novara concesse ai capitanei da Momo (1211, 16 magg.), cfr. G. ANDENNA, *Nobiltà e clero tra XI e XIII secolo in una pieve della diocesi di Novara: Suno*, in « Novarien », n. 7/1975-76, p. 65. E gli interessi dei discendenti di Simone ruotavano intorno ad Oleggio e alle vicende legate al « castrum » locale, distrutto intorno al 1320 dai coalizzati novaresi nemici dei Visconti, cfr. G. SIGHINOLFI, *Note genealogiche sui Visconti di Oleggio*, in « ASL », 1908, pp. 177-81 (e in « ASL », 1902, pp. 145 ss. e docc.).

Filippo a sua volta, figlio del predetto Onrico di Invorio, abitava pure in quella terra posseduta dai Biandrate ancora nel primo quindicennio del '200 e da costoro venduta — riservandosi tuttavia certi diritti in loco — al Comune di Novara (1218, 19 ago.). E gli interessi di Filippo del pari ruotavano intorno ad Invorio e alla competente diocesi senza sconfinare nel Milanese dove, si noti, essi non avevano — al contrario degli omonimi del ramo di Eriprando livellari di Massino, cfr. AMBROSIONI, op. cit. e M.F. BARONI, *Gli atti del Comune di Milano*, specie vol. I (1976) — nessuna proprietà immobiliare, diritto o carica sia civile che religiosa nel periodo in questione. Pone l'accento su questo fatto, e quindi implicitamente sulla « novaresità » della stirpe, oltre al noto Bianchetti nell'op. cit. e ad alcuni scrittori piemontesi, anche il DE VIT nell'ambito delle antiche vicende verbanesi, cfr. *Il Lago Maggiore, Siresa e le Isole Borromeo* ecc., Prato 1875, vol. I, parte I, pp. 438-41 e bibl.

Circa una più tarda rivendica dei feudi del Vergante fatta dinanzi all'imperatore da un gruppo di Visconti minori ivi abitanti, cfr. infine F. BONATINI, *Acta Henrici VII Rom. Imper.*, Firenze 1837, doc. LXXX, sub 1311, 2 genn.

(²³) Si constata inoltre che quell'Alberto era contemporaneo di Eriprando I, il primo Visconti sicuramente documentato, e qualche elemento non potrebbe neanche suggerire un rapporto di parentela tra i due? Si constata altresì che di Febronia e Alberto non vi sono più tracce nei docc. locali. Secondo il BISCARO, *Gli avvocati dell'arcivescovo di Milano*, in « ASL », 1906, I, p. 29, appartenevano alla famiglia degli Avvocati. Dei Visconti milanesi non v'è parimenti traccia nelle vicende di S. Vittore di Varese nella prima metà del sec. XII, cfr. G. SCARAZZINI, *Le pergamene di S. Vittore in Varese (1101-1150)*, in « Studi di storia medioevale e diplomatica », Univ. di Milano, n. 1/1976, pp. 17 ss.

(²⁴) C. MANARESI-C. SANTORO, *Gli atti privati milanesi e comaschi*, vol. III, Milano 1965, doc. 474; C. MANARESI, *Regesto di S. Maria di Monte Velate fino al 1200* (« Reg. Chart. Ital. »), Roma 1937, doc. 40. La Chiesa di S. Maria, con atto 1055, 1° febbraio, rogato a Gallarate, aveva acquisito per donazione una parte dei beni di pretè Giovanni detto « Amizo » del q. Attone del luogo di Cardano posti a Bregano presso Biandronno, sia dentro che fuori del « castrum », cfr. MANARESI-SANTORO, *Gli atti cit.*, III, doc. 378; MANARESI, *Regesto cit.*, doc. 33. Un « breve recordationis » del 1140 circa elenca poi certi affitti (in *Stazona*, in *Monnate*, in *Sammarate*, in *Galarate* ecc.), spettanti a Gualdo, « archipresbiter iamdicte ecclesie » e ricorda la « invasione » del beneficio di S. Maria « quam fecit Arnulfus primo de Vellate », cfr. MANARESI, *Regesto cit.*, doc. 433.

b) l'istrumento del 1148, 13 febbraio, col quale veniva ceduta all'arciprete una pezza di terra posta in *Bregaziana*, territorio di Biumo⁽²⁵⁾, istrumento al quale assistette in funzione di teste Ottone II « Vicecomes », vassallo arcivescovile, figlio del quondam Guidone⁽²⁶⁾. Ma a che titolo, ci si può chiedere, costui (come vassallo? ma la cosa è incerta) presenziò alla compravendita, calcolando che non dimorava in zona, ma a Milano in P. Romana, parrocchia di S. Giovanni Itolano, in quella che diverrà presto la *crux Vicecomitum*, ossia il quartiere visconteo per antonomasia?⁽²⁷⁾.

Sempre in territorio di Blandronno possedeva « ab antiquo » una decima Eriprando II « Vicecomes » figlio di Pietro, decima che con istrumento 1189, 24 ottobre, egli vendette all'arciprete di S. Maria del Monte⁽²⁸⁾. Eriprando, assai facoltoso come il padre e vivente ancora nel 1211, emerge nella stirpe Visconti avendo posseduto terre e diritti a Moirago e in altri luoghi della bassa⁽²⁹⁾, ma soprattutto avendo ereditato da Obizzone degli Avvocati con atto 1157, 13 marzo, una grossa fetta del patrimonio della famiglia dalla quale proveniva sua madre e situato per la maggior parte nella pieve di Rosate⁽³⁰⁾. E proprio dal possesso dei beni di detta pieve, che uscirono di famiglia nell'ultimo '400⁽³¹⁾, ebbe fortissimo aumento la sostanza dei numerosi rami milanesi dei Visconti.

(²⁵) MANARESI, *Regesto cit.*, doc. 121; BISCARO, *Gli avvocati cit.*, doc. XIV.

(²⁶) OLTRONA VISCONTI, *Per la genealogia cit.*, schema gen. a p. 63. Ottone II, documentato tra il 1142 e il 1205, è detto « di Massino » avendo avuto il padre a titolo livellario dall'abate di S. Gallo la omonima corte con annessi beni e pertinenze nel 1154. Fu, tra l'altro, presente al giuramento delle città lombarde a Cremona (alias a Pontida) nel 1167, « che di fatto segnava la nascita della Lega Lombarda » (Beretta), cfr. CORIO, *op. cit.*, p. 109; *Hist. Patr. Mon.*, 1853, t. II, coll. 1010-11; C. VIGNATI, *Storia diplomatica della Lega Lombarda*, ed. 1867, pp. 109-12; MANARESI, *Gli atti cit.*, doc. XXXIX; e soprattutto R. BERETTA, *Il giuramento di Pontida e la società della morte nella battaglia di Legnano*, n. ed. Como 1970, dove l'autore ribadisce che il famoso convegno non è provato da alcun documento.

(²⁷) Nella parr. di S. Giovanni Itolano dimoravano già il congiunto Pietro (di Eriprando predetto), documentato dall'Ughelli e dal Manaresi tra il 1123 e il 1180, nonché parecchi « Vicecomites » dei rami di Cornaredo, di Saronno-Pogliano e anche di Oleggio Castello, cfr. *Genealogia in preparaz. cit.*, tav. 9; BISCARO, *I maggiori cit.*

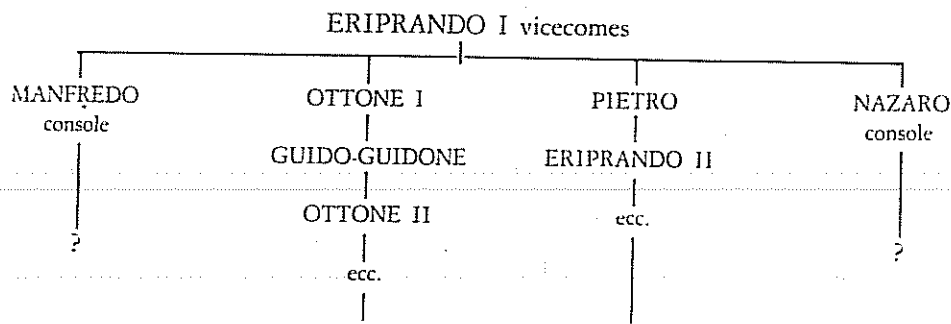
(²⁸) MANARESI, *Regesto cit.*, doc. 305.

(²⁹) AMBROSIONI, *op. cit.*, doc. 114; BISCARO, *I maggiori...*

(³⁰) BISCARO, *Gli avvocati cit.*, specie doc. XIX: nel 1364 proprio un Visconti, Esterolo figlio di Lodrisio, sarà nominato vicario e castellano di Rosate « cum universis / ipsius fortilitiis », cfr. A.R. NATALE, *Frammenti di un Registro dell'Archivio Signorile*, in « ASL », 1976 (1977), n. 31, p. 63.

(³¹) Di Rosate e pieve fu investito nel 1493 il fisico e cons. duc. Ambrogio Varesi (di Rosate) e nella di lui famiglia, pur con interruzioni, restò fino al '600 inoltrato, cfr. E. CASANOVA, *Dizionario feudale*, Milano 1930, pp. 50, 82; C. SANTORO, *Gli uffici del dominio sforzesco*, Milano 1948, p. 22.

Ma ecco a questo punto un abozzo genealogico:



(LITTA - Tav. I)

Comunque, aprendo una breve parentesi, Ottone II e il cugino Eriprando sembrano rimanere estranei, pur possedendovi, alle complesse vicende altomedioevali di Biandronno. Quel « castrum » — come attestano alcune *petitiones* senza data pubblicate dal Manaresi proprio nei registi di S. Maria del Monte — era allora in mano ai capitanei di Turbigo, ancora avvolti nell'ombra⁽³²⁾, agli uomini di Comignago, « illi de Comignago », e ai conti di Castelseprio⁽³³⁾. E nella ereditaria carica di conte, scrive il Sironi in base alle scarse testimonianze rimasteci⁽³⁴⁾, si succedettero a Castelseprio un Rodolfo IV detto « Maldavello », un Albertino, infine un Guglielmo che già portava nello scudo quel castello con due torri che vedremo poi tal quale nel Codice Archinto⁽³⁵⁾. Non si dimentichino però l'iniziatore della « dinastia », che si chiamava Nantelmo, e un Ubertino che figura in una sentenza del 1140, 21 agosto, relativa a contestazioni sorte circa i diritti signorili a Mendrisio e Rancate. E della sentenza fu teste, con altri, Guido-Guidone « Vicecomes », il già citato figlio del primo Ottone⁽³⁶⁾.

⁽³²⁾ Se ne parla, ad es., in una sentenza del console di Milano Manfredo « Vicecomes » (altro figlio di Eriprando I) nel 1170, 16 ott., circa una lite sorta tra l'abate di Chiaravalle e i Pozzobonelli: uno di costoro, Brusalbergo, dichiarò tra l'altro che due mansi da lui tenuti a Vicomaggiore facevano parte di un « feudo » (o possedimento) concessogli *ex parte Capitaneorum de Turbigo*, cfr. MANARESI, *Gli atti cit.*, doc. LXXVI; E. RIBOLDI, *Le sentenze dei consoli di Milano nel sec. XII*, in « ASL », 1905, I, doc. XXXII, reg. Per i Corio presunti signori di Turbigo, recte *seniores, anziani*, cfr. la rettifica di OLTRONA VISCONTI, *Premesse alla storia altomedioevale di Turbigo*, in « Contrade nostre », Turbigo, n. 9/1982, pp. 106-08.

⁽³³⁾ MANARESI, *Regesto cit.*, doc. 434.

⁽³⁴⁾ P.G. SIRONI, *Breve storia di Castelseprio*, Tradate 1976, p. 32; è una sintesi che rimanda ai numerosi saggi pubblicati dall'autore specie sulla « Rassegna Gallaratese di Storia e d'Arte », voce *Castelseprio*.

⁽³⁵⁾ Biblioteca Reale, Torino, vol. I, f.° 57 (1560 c.). Per il sigillo di Guglielmo visibile a Milano cfr. P.G. SIRONI, *Sullo stemma della Comunità di Castelseprio*, in « Rassegna Gallaratese di Storia e d'Arte », n. 4/1970, p. 208.

⁽³⁶⁾ MANARESI, *Gli atti cit.*, doc. V.

In breve, nel 1140 Ubertino sollevò una questione intorno ai detti feudi, pretesi per sè da un certo Locarno da Besozzo. Due anni dopo tra i conti di Castelseprio e gli abitanti di Mendrisio insorse un contrasto riguardante la riscossione del fodro regale, che i secondi negavano ai primi. In entrambe le liti, si badi, intervennero i consoli di Milano i quali per il primo caso (trattandosi, scrive il Riboldi, di « regie investiture ») ⁽³⁷⁾, « rimisero la questione alla corte regale » e per il secondo caso, con sentenza pronunciata a Milano in Broletto, sancirono che i Mendrisiotti potevano mantenere il loro privilegio purchè giurassero d'averlo avuto dall'imperatore ⁽³⁸⁾.

* * *

Il giudicato del 1140 — peraltro non del tutto in sintonia con i patti che verranno concordati quarantatré anni dopo — ha la sua importanza e pone in risalto la giurisdizione che Milano capitale esercitava attraverso i suoi consoli, giurisdizione che verrà tosto confermata sia dall'art. XXIII delle « condizioni preliminari » della pace di Costanza, sia dal testo della pace medesima ⁽³⁹⁾. Dipoi, col trattato di Reggio, che in pratica attenuava una politica troppo « autoritaria » nei riguardi delle nostre genti, il Barbarossa, com'è noto, concedette ai Milanesi tutte le regalie dell'Impero e stabilì intanto i confini dei contadi. Seprio compreso ⁽⁴⁰⁾.

Piuttosto, se una cosa viene del tutto trascurata nelle genealogie dei Visconti e nel vecchio ma ancor valido studio del Biscaro, questa è proprio l'importanza della carica di console che molti personaggi di quella consorzeria, già elencati anno per anno dal solerte Giulini ⁽⁴¹⁾, ricoprirono nella capitale prima e dopo Costanza.

⁽³⁷⁾ RIBOLDI, op. cit. e bibl. Per i possessi regi delle nostre parti cfr. F. SCHNEIDER, *Die Entstehung von Burg und Landgemeinde in Italien* (1924), ed. ital. Firenze 1980, p. 190; C. DARMSTAEDTER, *Das Reichsgut in der Lombardei und Piemont*, Strassburg 1896, pp. 36, 190; e anche G.P. BOGNETTI, *Sulle origini dei comuni rurali nel medioevo*, Pavia 1927.

⁽³⁸⁾ Quanto al governo del Seprio, alcune sentenze emesse tra il '48 e il '65 confermano « ad abundantiam » che con l'avvento dei consoli le cose erano mutate nella forma ma non nella sostanza; infatti « si vede che i consoli del Seprio ritengono la stessa supremazia giudiziaria dei conti, sottolinea il Riboldi, ma al di sopra di essi è sempre consentito l'appello ai consoli di Milano ed ai messi regi... ».

⁽³⁹⁾ MANARESI, *Gli atti cit.*, doc. CXXXIX, da una copia del Weiland. Per una disamina del testo della « pax » cfr. ora E. FALCONI, *Per una nuova edizione critica della « Pax Constantiae »*, in « ASL », 1979-80 (1983), pp. 347 ss. « Amplius — vi si legge — eam iurisdictionem quam Mediolanenses exercere consueverunt in Comitibus Seprii et Martiane (sic) et Burgarie et in aliis comitatibus exceptis locis que Pergamenses tenent inter Aduam et Ollium [...] et eam quam modo exercent libere et quiete habeant et possideant sine contradictione nostra et successorum nostrorum... ».

⁽⁴⁰⁾ E. RIBOLDI, *I contadi rurali del Milanese* e bibl., voce *Seprio*, in « ASL », 1904.

⁽⁴¹⁾ Op. cit., vol. VII.

Si può ricordare in proposito (e a proposito dei molti, moltissimi falsi viscontei) che il Manaresi notò in un documento del 1199 l'interpolazione del nome di un presunto console Uberto « Vicecomes »⁽⁴²⁾, nome che non figura nell'ambita carica nel detto elenco dei Giulini⁽⁴³⁾.

Ma, altro « Vicecomes », Arialdo, anch'egli console di Milano tra il '17 e il '30⁽⁴⁴⁾, fu teste in una sentenza pronunciata nel 1145, 18 ottobre, sopra discordie in atto tra Landolfo, arciprete del Monte, e Arderico detto Patarino « de Velate »⁽⁴⁵⁾. Documentato tra il '17 e il '70, Arialdo era figlio di un Ardengo che dopo aver contrastato al Barbarossa il passo dell'Adda al ponte di Cassano nel 1158 — a detta del Corio — partecipò con altri Milanesi ad un'alleanza stretta nell'ambito della Lega Lombarda tra la capitale e i Lodigiani nel '67, 22 maggio⁽⁴⁶⁾.

Inoltre nel 1193, « III kal. septembris », incontreremo Nazaro « Vicecomes », fratello del Manfredo che dette sentenza nella lite Chiaravalle-Pozzobonelli del 1170 (nota 32)⁽⁴⁷⁾. Nazaro fu anch'egli console di Milano certo nel periodo 1192-95⁽⁴⁸⁾, ma evidentemente non in tale veste presenziò il giorno suddetto alla stesura di un accordo che prevedeva la concessione a Patarino de Velate, chierico di S. Vittore di Varese, di « victualia in ecclesia S. Marie de Monte », leggiamo, « et vestimentum secundum ipsius Petri de Bussio [così nel documento] archipresbiteri et eius successoris arbitrium... »⁽⁴⁹⁾. Erano con lui in funzione di testi alcuni ecclesiastici nonchè il cancelliere degli Ordinari della Metropolitana, Guiscardo o Viscardo « Vicecomes ». Quanto sopra è allegato, o inglobato, in un istrumento del 1205 (relativo ad una vertenza in atto tra l'arciprete Albergato e Patarino predetto), firmato dall'arcivescovo di Milano Filippo da Lampugnano⁽⁵⁰⁾ nel « suo palazzo di Varese ». « ... in pallatio domini archiepiscopi et parabola ipsius domini et in eius presentia ».

(42) MANARESI, *Gli atti cit.*, doc. CCX, 1199, 1° genn.

(43) Una lista di consoli milanesi dei secc. XII-XIII che ignora Uberto è pubblicata da A. RATTI, *Del monaco cisterciense Don Ermete Bonomi e delle sue opere*, in « ASL », 1895, I, pp. 363-72.

(44) MANARESI, *Gli atti cit.*, doc. I; GIULINI, *op. cit.*, vol. III, p. 350.

(45) MANARESI, *Regesto cit.*, doc. 113. Per i Patarini de Velate cfr. R. PERELLI CIPPO, *Per lo studio della piccola proprietà terriera in Lombardia*, in « Felix olim Lombardia », studi degli allievi per G. Martini, Milano 1978, pp. 27-65 e bibl.

(46) OLTRONA VISCONTI, *Per la genealogia cit.*, p. 56 e note; *Genealogia* in preparaz. cit., tav. V.

(47) I due Visconti non sono registrati dal Litta.

(48) GIULINI, *op. cit.*, vol. VII, p. 356.

(49) PERELLI CIPPO, *op. cit.*, n. 33.

(50) Filippo fu arcivescovo dal 1196 fino alla morte avvenuta nel 1206, cfr. tra l'altro C. CASTIGLIONI, *Gli Ordinari della Metropolitana*, in « MSDM », vol. 1/1954, p. 28.

Qualche riga merita l'arciprete Pietro « de Buxero » o « de Buxoro » (Bùssero), diacono tra l'altro della chiesa maggiore, nominato a S. Maria del Monte forse nel '68 da S. Galdino ⁽⁵¹⁾ e al quale si deve, come attestano i documenti dell'Archivio di Stato milanese, il pronto riordino di rendite e decime della sua chiesa. Figlio probabilmente di un Goffredo, « Suzo sive Petrus » è citato per l'ultima volta come arciprete in una carta del 1201 (agosto) ⁽⁵²⁾, mentre nel 1204 (novembre) si fa già il nome di Albergato, suo successore ⁽⁵³⁾. Morì nel 1203 come si desume anche dal regesto del Monte. La sua figura e le cariche ricoperte a Milano nello scorcio del secolo, che lo indicano elemento assai preparato, sono state illustrate a rettifica di inesattezze dovute specialmente al Fiamma e ripetutesi nel tempo ⁽⁵⁴⁾.

Ora, mentre conosciamo perfettamente l'identità di Nazaro «Vicecomes», pure abitante in parrocchia di S. Giovanni Itolano e presente a Varese in un gruppetto « aliorum bonorum hominum » — ossia come privato influente? — ⁽⁵⁵⁾, altrettanto non può dirsi di Guiscardo, che rimane fino a questo momento... senza paternità. Che appartenesse ai Visconti milanesi non è documentato e il suo nome non s'incontra nella genealogia. Era comunque persona avente « voce in capitolo » negli affari della Chiesa ambrosiana specie al tempo degli arcivescovi Milone da Cardano e Filippo da Lampugnano. Di lui come « presbiter S. ti Apollinaris » operante tra il '78 e il '94 tratta ripetutamente il Giulini ⁽⁵⁶⁾.

Senza paternità rimane anche Maffeo Visconti, ordinario della Metropolitana, nominato di frequente nei documenti ma non collocato nella genealogia familiare, a volte confuso con Matteo (figlio di Guido-Guidotto di Oleggio), canonico di Monza e vicario di quell'arciprete nel 1290 ⁽⁵⁷⁾. Con Maffeo saltiamo però alla fine del '200, esattamente al 1288, 13 agosto.

⁽⁵¹⁾ GIULINI, op. cit., III, p. 677; VII, p. 126.

⁽⁵²⁾ PERELLI CIPPO, *Regesto* cit., n. 6.

⁽⁵³⁾ PERELLI CIPPO, *Regesto* cit., n. 30. Albergato era ancora in carica nel '37 (nov.); l'anno seguente (febr.) troviamo Giovannibono « de Canali » can. di S. Vittore di Varese. PERELLI CIPPO, *Regesto* cit., nn. 274-275. Un elenco parziale di arcipreti dà il DE VIT, op. cit., vol. II, p. 1, pp. 163-65 e note.

⁽⁵⁴⁾ G. GALBIATI, Introd. al « LNSM », ed. Magistretti-Monneret de Villard, Milano 1917, pp. XX-XXI e note.

⁽⁵⁵⁾ Nazaro era proprietario di terre a Occhiate vicino a Monza ed a Mariano in Brianza con i fratelli nel '46, cfr. A. MARTEGANI, *Gli Umiliati di Mariano e i Visconti*, doc. 3 (1146), in « ASL », 1968 (1969). Però non risulta che godesse delle decime locali.

⁽⁵⁶⁾ La bibl. su Guiscardo è copiosa e oltrechè nelle *Memorie* giuliniane lo vediamo sotto il 1194 nel cit. elenco degli Ordinari datoci dal Castiglioni, p. 28. Appare lo stesso anno tra i firmatari di un doc. col quale l'arciv. Milone confermava privilegi alla chiesa e ospedale milanesi di S. Eustorgio.

⁽⁵⁷⁾ CASTIGLIONI, op. cit., p. 30, « Maphius Vicecomes »: *Regesti di Leventina*, fasc. 3, p. 107; OLTRONA VISCONTI, *Per la genealogia* cit., p. 51 ecc.

de Buxoro »
a S. Maria
e attestano
di rendite e
« Suzo si ve
del 1201
Albergato,
regesto del
del secolo,
rettifica di
tempo (54).

Vicecomes »,
Varese in
privato in-
rimane fino
mi milanesi
ologia. Era
Chiesa an-
Filippo da
e tra il '78

nella Metro-
nella genea-
Guidotto di
0 (57). Con
13 agosto,

del '37 (nov.);
re di Varese,
il DE VIT,

illard, Milano

mo in Brianza
loc. 3 (1146).

vediamo sotto
tesso anno tra
ssa e ospitale

ntina, fasc. 3.

quando a Milano « in domo maioris ecclesie » si riunirono Antonio « de Carnixio », anch'egli ordinario (58) e diversi personaggi tra i quali, come teste, Alberto priore del monastero di Voltorre. Il Visconti, secondo gli accordi, consegnò una certa somma di denaro al de Carnixio a nome di un Giacomo « de Velate » « pro omnibus fructibus et redditibus » di S. Maria del Monte, si legge nella carta, « occasione archipresbiteratus » (59). Fungeva insomma da intermediario in una faccenda che adombrerebbe precedenti contrasti tra le parti. Maffeo, conte di Blenio e Leventina, fu prevosto di Mariano in Brianza dall' '89 al '93 (60) e presenziò, tra l'altro, ad un atto di rinuncia ad un canonicato di Giornico in Val Leventina (61).

Quanto precede, concludendo, è una panoramica orientata sulla storia di S. Maria del Monte e degli antichi Visconti, sui quali ultimi — come ho detto in principio — rimangono ancora tanti punti in sospeso. I loro rapporti, invero sporadici e contingenti con S. Maria del Monte e in genere col territorio varesino nei secoli in esame, possono dirci poco, ma attestano in ogni caso che i loro interessi, legati quasi sempre a cariche ricoperte nella Chiesa ambrosiana, si estendevano da un confine all'altro della vasta diocesi. Una panoramica, dunque, che, partendo dai preziosi regesti Manaresi-Perelli Cippo (62), fornisce testimonianze e « schede » per agevolare eventualmente una ricerca più ampia.

(58) CASTIGLIONI, op. cit., p. 30.

(59) PERELLI CIPPO, *Regesto* cit., n. 419.

(60) MARTEGANI, op. cit., pp. 59-60 e bibl.

(61) *Regesti di Leventina* cit., fasc. 3, p. 102.

(62) Parecchi documenti ora nel Regesto Perelli Cippo furono rilevati e illustrati dal Rota sul settimanale « Luce! » negli anni 1929-30.